

Nel covo le lettere degli altri latitanti

PALERMO. Boss che scrivono al superboss. Con rispetto, deferenza, inchinandosi all'autorità superiore. Nel covo di Bernardo Provenzano, in contrada Montagna dei Cavalli, a due passi da Corleone, c'è una miniera di informazioni e tra i tanti pizzini di imprenditori che chiedono raccomandazioni e una mano d'aiuto per ottenere l'appalto o la "messa a posto" (l'accordo sul pizzo da pagare), ci sono anche missive «strategiche»: quelle dei due esponenti di punta di Cosa nostra, Salvatore Lo Piccolo e Matteo Messina Denaro, oggi dati come suoi possibili successori e però - stando alle indagini di questi ultimissimi giorni - molto «quartati», estremamente guardinghi per evitare di fare la stessa fine dello «Zio». E si cerca ancora: da qualche parte devono esserci l'archivio e il cifrario di Provenzano, i pizzini meno recenti, altre informazioni «pesanti», le chiavi per risalire ai nomi degli interlocutori e delle persone oggetto dei messaggi, quasi sempre nascosti da numeri e sigle.

Due mittenti eccellenti

La lettera di Matteo Messina Denaro è lunga quattro pagine fitte fitte, scritte a macchina. Un italiano fluido, senza le solite castronerie grammaticali di tante altre missive di mafiosi e affini. Quella di Salvatore Lo Piccolo è una paginetta scritta a penna e stavolta qualche errore da matita blu c'è. Così come in quella di suo figlio Sandro, che, sebbene giovane, è già latitante da otto anni per mafia e omicidio: in coda alla missiva del padre anche lui vuole dire la sua e rivolgere due parole di saluto al vecchio Binu. Le lettere sono in tutto una decina, alcune recentissime, altre risalgono allo scorso anno. I quattro fogli scritti da Messina Denaro ad esempio sono databili 2004, mentre le lettere dei Lo Piccolo, padre e figlio, sono del mese scorso.

Grande rispetto

Le missive sono state attribuite con ragionevole certezza ai tre ricercati grazie ad alcuni argomenti trattati. Si tratta quasi esclusivamente di appalti e «messe a posto». Messina Denaro cita lavori nel Trapanese, i due Lo Piccolo parlano di appalti nella zona di loro competenza, un mandamento enorme che va da via Croce Rossa a Cinisi, sfiorando Partinico. In ogni caso gli interlocutori sono celati da codici in attesa di decrittazione. Sandro Lo Piccolo ha una sigla diversa dal padre e con questa «firma» anche un pizzino di poche righe, sempre allegato ad una lettera del papà.

Dal tenore delle frasi si capisce che i due latitanti mostravano, almeno in apparenza, grande rispetto nei confronti di Provenzano. Gli dicono che una tale impresa che era stata segnalata da lui aveva ottenuto il lavoro e adesso era «tutto a posto», anche da queste carte traspare dunque il ruolo centrale che Provenzano aveva fino al giorno dell'arresto. Non era un padrino in disarmo, riusciva a mandare e ricevere messaggi, indicando le sue «preferenze» per certi lavori.

Un ricambio difficile

Ma c'è un altro argomento di cui si parla a più riprese nelle dieci lettere di Messina Denaro e Lo Piccolo. I due superboss fanno notare a Provenzano che è difficile in questo momento trovare picciotti fidati da affiliare all'organizzazione, C'è dunque un problema serio di ricambio, di nuove leve, che sembrano mettere in difficoltà l'organizzazione. A questo proposito c'è un dato oggettivo. Nel corso degli anni la Direzione distrettuale antimafia ha fatto arrestare almeno 400 favoreggiatori di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, grazie alle operazioni «San Lorenzo». La stessa strategia e più o meno lo stesso numero di arresti

riguarda pure il clan Provenzano. Insomma, attorno ai due capimafia è stata fatta terra bruciata e trovare nuovi fiancheggiatori per i boss è dura. Anche la qualità, del resto, è sempre più scadente: «U 'zu Binnu», nel 2003, si era affidato al clan villabatese di Nicola Mandalà, un gruppo di persone tra le quali ci sono cocainomani, normalmente considerati inaffidabili da Cosa Nostra.

Boss nell'angolo

Ma del resto le indagini hanno costretto nell'angolo Provenzano, rifugiatisi a Corleone dopo anni di permanenza vicino Palermo, tra Bagheria, Villabate e Ficcarazzi. E anche per Lo Piccolo e Messina Denaro adesso ci sono difficoltà. Il timore di essere individuati e catturati, dopo che è crollato il mito dell'invincibilità dello «Zio», è più che mai concreto: i tanti sensori e indicatori piazzati sul territorio da polizia e carabinieri, nella ricerca dei due superboss, da alcuni giorni tacciono. Le cautele sono state triplicate, i boss adesso hanno paura.

Riccardo Arena
Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS